

A Genova in scena «Nara Livet» di Ulla Isaksson. Il ricordo di Bibi Andersson, protagonista nel '58 della versione cinematografica di Bergman

Tre donne e un regista sulle soglie della vita

Il tema della maternità in una storia al femminile. Tra desiderio e rifiuto

Tre donne dentro una stanza nel reparto ostetricia di un ospedale. Tre ventri gonfi di promesse di una vita attesa, temuta, negata. Il miracolo della nascita si annuncia prepotente, ma la morte è in agguato dietro la porta. Su questo sfondo muove *Nara Livet*, *Alle soglie della vita*, pièce tutta al femminile di Ulla Isaksson, portata sullo schermo nel '58 da Ingmar Bergman con un quartetto di attrici straordinarie (tra cui Ingrid Thulin e Bibi Andersson) premiate collettivamente al Festival di Cannes dello stesso anno. Per il regista svedese un viaggio dentro le pieghe della maternità con molti e inattesi effetti collaterali: «Mi ritrovai in una sala con sei madri da poco sgravate e bambini piccoli: seni ingrossati, schizzi di latte acido dappertutto... Mi sentivo male», scrive Bergman, sgomento davanti a una realtà a lui così lontana e così vicina.

Sensazioni e domande perturbanti perché l'oggetto in questione è semplice

e inspiegabile: perché la vita dice a volte sì e a volte no, perché spunta là dove nessuno l'attende e si nega dove il terreno sembrerebbe il più fertile... Misteri che riguardano anche

la creazione artistica, sola gravidanza possibile per l'uomo, la sua disperata speranza d'immortalità.

Rileggendo quel testo, pubblicato da Iperborea (pp.99, 8,50 euro) si resta sorpresi da quanto smaglianti e necessarie ancora appaiano quelle riflessioni. Che ora parlano anche per bocca di nuove attrici, nella versione teatrale curata dal regista Sergio Mairredi, in scena fino a stasera al Teatro della Tosse di Genova.

«Com'è quel teatro? E' grande?», chiede curiosa da Stoccolma Bibi Andersson, musa di Bergman, interprete di capolavori quali *Il settimo sigillo*, *Il posto delle fragole*, *Persona*. No, le spieghiamo, è un piccolo, ma vivissimo, spazio. «Ah, proprio come il nostro studio di allora — ricorda con un velo d'emozione —. E' passato quasi mezzo secolo, ma quel set non l'ho scordato. Girammo tutto lì dentro, a tempo record, 25-26 giorni. Quattro donne sempre insieme da mattina a sera, e lui, il grande seduttore, a spiarci e pungolarci. Un'atmosfera davvero speciale. Ingmar l'avevo incontrato sette anni prima, io avevo 16 anni, lui era già al terzo matrimo-

nio. Ci mettemmo insieme nel '55, ci lasciammo dopo *Nara Livet*».

In quel film Bibi interpretava Hjordis, la più giovane delle tre, l'unica non sposata, l'unica rimasta incinta contro voglia. «L'unica che avrà un bambino — aggiunge Mrs. Andersson —. Nato nonostante abbia tentato l'aborto. Il suo rifiuto lo capivo bene, ai tempi non volevo proprio avere figli. Ero così tanto figlia io... Ripensandoci però, credo che quel film abbia avuto una forte matrice femminista per l'epoca. In Svezia l'aborto era già legale, ma in quasi tutti gli altri Paesi era ancora un tabù. E far confessare a Cecilia (Ingrid Thulin, ndr) che ci possono essere maternità non desiderate, che una donna può anche non voler essere madre, non era così ovvio. Una volta, ero bambina, una maestra ci chiese cosa avremmo voluto fare da grandi. "La mamma", risposero tutte le mie compagne. E io, che sognavo di diventare attrice, davanti a quel coro mormorai: voglio fare la mamma anch'io».

Certo, rileggere oggi quello che l'as-

sistente sociale dice a Hjordis per rassicurarla sul futuro, fa una certa impressione. Nella Svezia di mezzo secolo fa la tutela da parte dello Stato per una ragazza madre era qualcosa di impensabile ancora adesso per noi: sussidi, mutui agevolati, priorità nell'assegnazione della casa, un tutore per aiutarla, il diritto di chiamarsi «signora»... «Sì, l'appoggio sociale non mancava ma il problema restava con la famiglia — ricorda Andersson —. La maternità fuori dal matrimonio era ancora difficile da accettare. Oggi fortunatamente nessuno si scandalizza più. Almeno da noi, nei Paesi cattolici forse qualche problema c'è ancora».

In questi giorni, al Dramaten di Stoccolma, il teatro di Bergman, Bibi sta provando una nuova pièce, *Tre coltelli da Wei* di Harry Martinson, Nobel per la letteratura nel 1974. «Una pièce senza Bergman alla regia. Lui a Stoccolma non viene quasi più. Ormai è difficile che esca dalla sua isola di Faro. E' vecchio e stanco. *Saraband*, il film per la tv presentato in Svezia lo scorso dicembre, è stato definito da tutti il suo testamento artistico. E' la conclusione di una storia iniziata nel '73 con *Scene da un matrimonio*, suo ultimo film per il cinema. Ingmar ha voluto fare di nuovo i conti con quei fantasmi coniugali facendo ritrovare Johan (Erland Josephson) e Marianne (Liv Ullmann) 30 anni dopo la loro separazione: lei ha 63 anni, lui 86. La stessa età di Bergman, come lui recluso nella stessa isola». Un incontro a porte chiuse, spietato come solo Bergman sa osare. «Terribile e impudico», ha definito il film la stampa svedese. «Terribile e straordinario», aggiunge Bibi confessando di averlo visto per tutto il tempo «con gli occhi pieni di lacrime».

Giuseppina Manin

IL TESTO

La matrice femminista della sceneggiatura

Una scena di «Nara Livet»: in primo piano Valentina Picello. Dietro, le altre due interpreti: Lisa Galantini e Eva Drammis

